

L'Asse spezzato — Fascismo, nazismo e diplomazia culturale nei paesi nordici (1922–1945)

di [Fabio Ferrarini](#), Bruno Mondadori, 2021

Estratto del libro, dalle pp. 94 a 97, escluse le note dell'autore, per le quali si rinvia all'edizione originale:

3.3 L'epurazione norvegese

In breve tempo, la propaganda culturale fascista approdò anche in Norvegia. Alla fine del 1923, il Ministro plenipotenziario Silvio Cambiagio informava Mussolini che la Sda si era ormai instaurata anche a Oslo (Kristiania sino al 1924). Cambiagio sottolineava che il nuovo comitato fosse il risultato di una promessa che, diverso tempo prima, aveva fatto a se stesso.⁸

La Sda di Oslo contava già un numero rilevante di iscritti: 240 soci. Nel resoconto del 1924, a firma del presidente Carl Wille Schnitler, si dichiarava che, sebbene sino a quel momento i risultati ottenuti dalla propaganda culturale italiana fossero stati modesti, sembrava che ci fossero le premesse per una crescente opera di diffusione negli anni successivi. Si parlava, infatti, di «fattore non trascurabile per la propaganda in Norvegia».⁴⁶ Anche la Regia Università di Oslo aveva messo a disposizione gratuitamente alcuni spazi per ospitare le conferenze della Sda.⁴⁷

Poiché non esisteva un Ici nemmeno in Norvegia, il comitato della Sda di Oslo fu, come quello di Copenaghen, l'unico vero punto di riferimento della diplomazia culturale nel paese. Tuttavia, all'inizio del 1925, il presidente Schnitler fu costretto ad abbandonare la carica per motivi di salute.

La presidenza della sezione passò a Einar Fris Båstad il quale, per otto anni, era stato addetto al consolato norvegese di Genova.⁴⁸ Tra gli eventi più prestigiosi proposti nel 1925, spiccarono le conferenze del noto Antonio Muñoz. Lo storico dell'arte e architetto italiano parlò del Bernini, del neoclassicismo e degli scultori Canova e Thorvaldsen. Vi fu spazio anche per un incontro con il famoso medievista Pietro Egidi, che tenne una conferenza inerente al movimento intellettuale italiano degli ultimi venticinque anni (era il 1926).

Nel corso del 1926 non erano mancate nemmeno alcune collaborazioni con i comitati di Copenaghen e Göteborg, che avevano consentito di dividere le spese per i conferenzieri. Grazie alla mediazione dell'ambasciatore Cambiagio, il comitato di Oslo aveva ottenuto la cospicua somma di 1.000 corone da parte del governo italiano. La cifra, accantonata

per la ricerca di una sede fissa, sarebbe stata integrata a un progetto di pubblicazione relativo all'opera *L'Italia e noi (Italien og vi)* di Hans Ernst Kinck. Il volume, però, sarebbe stato immediatamente stroncato dalla critica.

Kinck non aveva nascosto alcuni tra gli aspetti più folcloristici del popolo italiano, così come un'aperta ironia (mista ad antipatia) nei confronti del fascismo. Kinck spaziava da un presunto maltrattamento italiano nei confronti degli animali domestici ad una nuova e assai più rilevante critica nei confronti del regime.⁴⁹ Naturalmente, la vicenda generò un pesante imbarazzo, soprattutto da parte degli organi diplomatici italiani in Norvegia.⁵⁰ Forse gli strascichi del caso Kinck non erano passati inosservati poiché, nell'aprile del 1927, a Oslo venne organizzata una conferenza italo-norvegese. Presso la sala della *Nasjonalgalleriet*, il direttore del noto giornale *Aftenposten* tenne un incontro dal titolo *Mussolini e la Nuova Italia*.⁵¹

Nel frattempo, Carlo Senni, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in Norvegia, prese il posto di Alessandro Compans di Brichanteau Challant.⁵² Il conte Senni, pochi mesi dopo, accettò altresì la presidenza onoraria della Sda di Oslo. Nel settembre del 1928, Giuseppe Gallavresi tenne una conferenza dal titolo: *Influenza nordica in Alessandro Manzoni*.⁵³ Così, proprio alla fine degli anni Venti, la Sda assunse ufficialmente la guida dei corsi di italiano, iniziati sperimentalmente nel 1926 grazie a una docente norvegese e ad una collega italiana coniugata con un cittadino norvegese.

Il passaggio dagli anni Venti agli anni Trenta, tuttavia, vide alcuni cambiamenti (non sempre positivi). Innanzitutto, venne eletto un nuovo presidente, Trygve Tranaas (docente di liceo) e, all'interno del consiglio direttivo, entrò il conte Alberto De Marsanich, nuovo Ministro d'Italia in Norvegia. Nonostante le difficoltà finanziarie e l'elevata età media dei soci, pare che la Sede centrale della Sda volesse potenziare la propria presenza sul territorio norvegese, eventualmente aprendo nuovi comitati. A questo punto, però, subentrò una relazione molto dettagliata a firma di De Marsanich e diretta al presidente della Sede centrale, il senatore Paolo Boselli.

In via strettamente riservata, De Marsanich informava che a Oslo (e nel resto della Norvegia) non esistevano, a parte qualche sparuta eccezione, italiani con un profilo adatto a sostenere l'onere di amministrare e gestire il comitato della Sda. A tutto ciò si aggiungeva la storica inclinazione dei norvegesi a intrattenere rapporti commerciali e traffici con gli altri paesi e altri popoli settentrionali; inglesi, tedeschi, baltici. L'unica eccezione erano i francesi, verso i quali i norvegesi mantenevano una certa diffidenza poiché, come gli italiani, tendevano a penetrare ovunque con la propria cultura.

Nonostante questo, De Marsanich forniva una sintesi esauriente di quanto accaduto nel corso di tutti gli anni Venti. A Oslo, all'inizio degli anni Trenta, pare vi fossero solo una ventina di persone, per di più modeste come «ex-suonatori, figurinai, merciai, ambulanti, quanto insomma rimane di chi espatriò in tempi poco lieti». L'unica alternativa sarebbe stata quella di affidare il comitato a un direttivo esclusivamente straniero. Quest'ultima

ipotesi sarebbe stata almeno contraddittoria rispetto al proposito degli italiani all'estero. Si sarebbe trattato, insomma, di un ulteriore allontanamento dalla madrepatria.

Riferendosi, invece, a temi di carattere sociale assai più spinosi, De Marsanich affermava che l'ambiente norvegese fosse abbastanza chiuso nei confronti di quello italiano. Mancavano, a suo parere, colonie presso le quali «importare il calore del focolare» e adeguati accordi commerciali o marittimi. Inoltre, osservazione da non sottovalutare, De Marsanich sosteneva che una cospicua componente sociale norvegese fosse troppo influenzata dal mito della prima socialdemocrazia e della massoneria. Di conseguenza, ciò creava un atteggiamento di freddezza nei confronti dell'Italia e, soprattutto, del fascismo. Benché De Marsanich esprimesse parere contrario al potenziamento della Sda in Norvegia, non escludeva l'ipotesi di affidare all'ottimo regio console onorario, Thorvald Halvorsen, il progetto di una sezione a Bergen. Quest'ultima, tuttavia, sarebbe stata ragionevolmente norvegese nello spirito, nella lingua e nelle manifestazioni.

Era evidente che i tentativi di incrementare e stimolare lo scambio culturale italo-norvegese, organizzando scambi accademici e viaggi di studio, non aveva ancora portato a risultati concreti. Si riteneva persino possibile la fondazione di un'accademia norvegese a Roma, la quale potesse rendere più fluido il passaggio da una realtà culturale all'altra. In verità, va detto che l'auspicio di De Marsanich avrebbe trovato parziale realizzazione nell'Iisg.

Quanto riportato dal De Marsanich, però, non si discostava dai dati ufficiali dell'epoca. La colonia italiana in Norvegia, infatti, risultava poco numerosa e non presentava sensibili variazioni dall'ultimo decennio. Tale stabilità dipendeva, ad esempio, dalla mancanza di condizioni favorevoli all'immigrazione temporanea. Le principali provenienze geografiche riguardavano la provincia di Lucca, Genova, Parma, Firenze e l'Abruzzo. Gli italiani residenti in Norvegia erano complessivamente 105, di cui 60 maschi e 45 femmine.

La popolazione italiana, tuttavia, era maggiormente «concentrata nella circoscrizione di Oslo. Tra i mestieri più diffusi (quasi a riprova di quanto detto dal De Marsanich), 35 risultavano essere venditori ambulanti, altri camerieri. Pochissimi artisti e commercianti, qualche muratore e bracciante».⁵⁵ In questo caso, gli italiani potenzialmente interessati alle attività della Sda locale erano ancora meno rispetto a quelli di Copenaghen.

Il comitato si reggeva sulla forza e sulla passione dei soci stranieri, in buona parte membri del direttivo, del personale didattico e di quello amministrativo. All'inizio degli anni Trenta, venne istituito un corso di lettere italiane.⁵⁶ Nel medesimo ateneo, Giulio Reichenbach (proveniente dall'università di Padova) tenne un corso di letteratura italiana.⁵⁷

Nella primavera del 1932, però, iniziò a serpeggiare l'ipotesi che, anche a Oslo, si volesse imporre la nomina (anziché l'elezione) di presidenti designati dalla Sede centrale della

Sda. Ciò avrebbe alterato i meccanismi di democrazia interna e, soprattutto, il delicato equilibrio di cooperazione tra l'Italia e le organizzazioni culturali all'estero.

Di conseguenza, anche la diplomazia culturale in Norvegia poteva dirsi definitivamente fascistizzata e, potenzialmente, sottoposta alla minaccia di una futura nazificazione. Nel 1936 le istituzioni italiane a Oslo tentarono nuovamente di accrescere la propria popolarità attraverso la cultura. Oreste Bonomi, ad esempio, visitò Oslo a scopo di propaganda. Sfruttando il pretesto culturale, ebbe occasione di mostrare le pellicole del regime dove si poteva assistere alla trebbiatura del grano per opera di Mussolini nei luoghi bonificati dalla malaria. Nello stesso anno sembra che fosse cominciata (forse a causa dell'ormai preponderante influenza tedesca) una notevole offensiva culturale. Nel corso di una conferenza a cura di Oscar Attilio Klingenberg, un norvegese di madre italiana, vennero illustrati il ruolo e la funzione della donna nella Roma antica.

Nel segno della continuità tra la Roma antica e il moderno fascismo italiano, la donna italiana diventava così colei che, tra tutti i popoli del mondo, risultava essere il modello di donna che più di ogni altra aveva diritto a dominare i popoli e le civiltà giudicate inferiori.⁵⁷

Nell'autunno del 1936, proseguì una campagna culturale sempre più energica volta a esaltare l'espansionismo italiano e le sue conquiste coloniali. Il 3 novembre, alla Sda di Oslo, il giovane Ottavio Cordero di Montezemolo tenne una conferenza dal titolo eloquente *La Libia e le realizzazioni del Regime della Colonia Mediterranea*.⁵⁸

Solo due giorni prima, aveva preso servizio il nuovo Ministro plenipotenziario in Norvegia, Giovanni Amadori. Tale nomina risultò assai rilevante per il destino della Sda di Oslo e per la propaganda culturale italiana in Norvegia. Nel 1937, infatti, Amadori mandò un rapporto tanto dettagliato quanto malizioso al presidente della Sede centrale e, per conoscenza, al Ministero degli affari esteri e al Ministero della cultura e della propaganda. Questi insinuava che il comitato della Sda di Oslo non fosse assolutamente in grado di svolgere un'adeguata attività di propaganda e di penetrazione culturale in Norvegia. I soci erano anziani, in maggioranza «vecchie signore che hanno dell'Italia i ricordi nostalgici della loro ben lontana giovinezza».

Aggiungeva poi che il presidente Tranaas era in carica da dodici anni e che sarebbe stato opportuno proporgli un'onorificenza. Emergeva, pertanto, un intento evidente di liquidare un personaggio così scomodo che, per bocca dello stesso Amadori, non era certamente fascista bensì, probabilmente, massone. Il livore di Amadori nei suoi confronti era palese:

«[...] è un non fascista probabilmente per origine massonica oltre che per prudenza personale di professore universitario sotto un governo socialdemocratico. Ma il suo anti-fascismo di fondo, sebbene mal dichiarato, si manifesta con particolare acidità con quest'altra sua affermazione fondamentale che la società Dantesca di Oslo è norvegese, e che le opportunità norvegesi, cioè sue, debbono prevalere, e che le autorità italiane in realtà non hanno un diritto di intervento [...]»

Amadori accusava Tranaas di pretendere una Sda vecchia in modo da fare ostruzionismo all'affermazione dell'italianità fascista. Rincarava la dose incolpandolo di invitare spesso conferenzieri innocui, magari legati dalla fratellanza massonica. Insomma, Amadori chiedeva espressamente quale potesse essere la strategia migliore per liquidarlo onorevolmente e dignitosamente.

Gli organi diplomatici non potevano imporre nulla, altrimenti il presidente norvegese si sarebbe potuto facilmente appellare alla stampa locale, facendo scoppiare uno scandalo nel quale i fascisti e gli italiani sarebbero stati accusati di attentare alla libertà intellettuale e culturale di taluni norvegesi. Allo stesso tempo, tuttavia, esistevano concrete probabilità che Tranaas venisse riletto dalla maggioranza dei soci. Amadori, pertanto, suggeriva l'intervento diretto della Sede centrale della Sda. Quanto al nome di un possibile candidato, Amadori suggeriva un socio norvegese della Sda di Oslo, capitano d'artiglieria, vero amico dell'Italia (e del fascismo) ma, soprattutto, sufficientemente inserito negli ambienti politico-culturali norvegesi.

Nel caso in cui Tranaas si fosse opposto, in forza del suo malcelato antifascismo, il comitato di Oslo sarebbe stato chiuso per poterlo rifondare in virtù del nuovo statuto generale del 1931 che consentiva agli stessi organi diplomatici di nominare (d'ufficio) il presidente delle sezioni locali della Sda. L'ultimo passo verso la fascistizzazione della sezione di Oslo era stato quasi compiuto.⁶²

Nonostante questo, il 20 maggio 1937 (a dispetto delle previsioni di Amadori), i soci della Sda di Oslo elessero l'avvocato Sigurd Beverfelt, il candidato sostenuto dal presidente uscente. Beverfelt, infatti, era stato designato dal dimissionario Tranaas come suo possibile successore. Sebbene l'avvocato non risultasse gradito agli organi diplomatici italiani, la Sede centrale della Sda fu momentaneamente costretta a ratificarne l'elezione. Nel frattempo, come suggerito da Amadori, la Sede centrale aveva provveduto a conferire un diploma di benemerita con medaglia d'argento all'ex-presidente Tranaas. Quest'ultimo, però, affermando di non poter accettare tale gratifica nelle circostanze dell'epoca, decise di rifiutare il riconoscimento senza troppi fronzoli.

Nel consiglio direttivo (dettaglio da non sottovalutare) entrò Kristofer Sinding-Larsen, un pittore abbastanza noto a Oslo e nel resto della Norvegia. Alla vice-presidenza, invece, venne eletto proprio quel Mario Caprino che era stato segretario dell'associazione qualche anno prima.

Così, mentre infuriava la tempesta, nel maggio del 1938 Arturo Farinelli venne invitato a Oslo dalla Sda e dall'università. In quell'occasione, il germanista tenne una conferenza su Bjørnson. La presidenza dello scomodo avvocato Beverfelt, invece, durò assai poco.

Nell'ottobre del 1938, infatti, Kristofer Sinding-Larsen venne eletto in qualità di nuovo presidente del comitato di Oslo. Anche in questo frangente, però, la Sede centrale della Sda non seppe come reagire. Appena ricevuta la comunicazione della nuova nomina,

Felice Felicioni (presidente della Sede centrale) si rivolse immediatamente a Romano Lodi Fé (il plenipotenziario in Norvegia). Felicioni, prima di procedere alla ratifica, chiedeva un parere sul nuovo direttivo della sezione di Oslo. Il 12 dicembre, l'incaricato d'affari rispose per conto di Lodi Fé dalla Legazione norvegese.

Sinding-Larsen, si diceva, era un artista che conosceva bene la lingua italiana poiché aveva trascorso parecchi anni nella Penisola. Inoltre, era un simpatizzante del nuovo ordine imposto dal regime fascista in Italia. Il vicepresidente, Mario Caprino, era italiano e fratello di un certo "onorevole" Caprino. La segretaria, Elisabeth Sinding, infine, parlava italiano e conosceva bene l'Italia. Il parere, insomma, era molto favorevole poiché poneva fine alle lunghe faide tra fascisti e (presunti) antifascisti dentro e fuori dal comitato norvegese.⁶¹